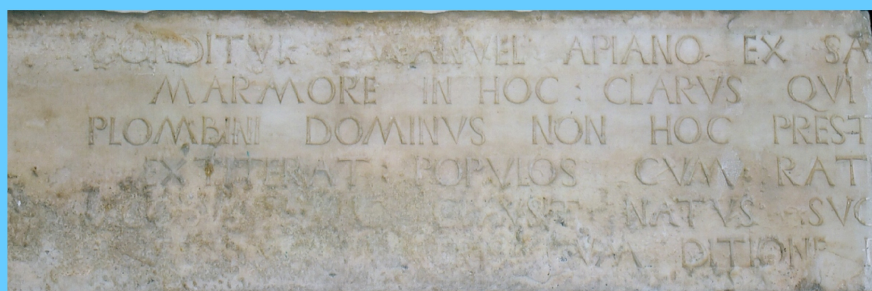


MAURO CARRARA

EMANUELE APPIANI
UN'EPIGRAFE RITROVATA



GENNAIO 2019

Il ritrovamento di una testimonianza del passato è sempre un fatto positivo perché, nella peggiore delle ipotesi in cui non si riesca a identificare il suo originale contesto e/o non si riesca a identificarlo con esattezza, è comunque una testimonianza che va conservata nella speranza che possa intervenire qualche altro episodio che possa chiarire le domande che esso presenta.

Un frammento lapideo o ligneo di statua, edificio, stemma od altro arricchisce sempre la conoscenza del nostro passato. Anche documenti cartacei, integri o frammentari, rappresentano sempre una *scoperta* molto interessante.

Quando si tratta di documenti lapidei o cartacei con scritte relative a specifici avvenimenti, sono la testimonianza diretta di un qualche cosa che speravamo di *ritrovare* per integrare, nel suo contenuto o contesto, altro materiale già in nostro possesso. Qualche volta accade anche questo in sede locale, pur trattandosi della storia di uno Stato di dimensioni territoriali limitate, Signoria e Principato indipendente per oltre quattro secoli, con una notevole importanza strategica, militare e finanziaria di tutto rispetto.

Per varie decine d'anni mi sono interessato al percorso storico di Piombino e del suo territorio, per dare il giusto risalto che la storia ha riservato a questo territorio. Più di una volta mi è capitato di recuperare stemmi, epigrafi, documenti lapidei e cartacei; si è sempre trattato di ritrovamenti molto interessanti, ma che andavano a ampliare la conoscenza di fatti, episodi e personaggi già conosciuti.

L'ultimo ritrovamento riveste, a mio parere, un'importanza particolare perché è la testimonianza certa che risolve un dubbio relativo al *contenuto* di un sepolcro della famiglia Appiani, quello che si è conservato intatto e collocato nella controfacciata della Concattedrale di S. Antimo Martire, a destra entrando.

Gli storici ed i cronisti del passato hanno formulato ipotesi circa il personaggio tumulato nel nostro monumento, dove si fondono lo stile classico dell'urna e gli elementi gotici del tempietto: si trattava di Iacopo I, capostipite della famiglia morto a Pisa il 5 settembre 1398? Ricerche in tal senso hanno accertato che le sue ossa sono conservate in un'urna di marmo, deposta tra tante altre nel cimitero monumentale di Pisa. Difficile è credere, come ipotizzato in passato, che nel sepolcro possa esserci il corpo di Alfonso Appiani, figlio naturale di Iacopo V morto a Firenze nel 1591 che per volontà testamentaria chiese di *esser seppellito in Piombino nella sepoltura de' suoi Ill^{mi} antecessori* in S. Agostino. Nessuna altra notizia abbiamo circa questo seppellimento che non poteva avvenire in un'urna predisposta in origine per un solo corpo. Forse Alfonso faceva riferimento a qualche altro sepolcro Appiani del quale, in un mio scritto, avevo ipotizzato essere collocato in un altro spazio della stessa Chiesa allora dedicata a S. Agostino. Anche di Gherardo Appiani, fondatore della Signoria nel 1399, non ci sono pervenute informazioni relative alla sua sepoltura.

Molti anni fa, studiando le carte dell'archivio manoscritto dello studioso Romualdo Cardarelli in ASCP, rinvenni una lettera che a parer mio chiariva il dubbio: nel sepolcro era tumulato Emanuele Appiani, figlio di Iacopo I, Signore di Piombino dal 1451 al 1457. La lettera lo diceva chiaramente, ma mancava l'oggetto descritto nella lettera, perché scomparso e mai più citato da altre fonti. Infatti la lettera (in copia) è

del 27 novembre 1615, quando l'estensore ricopiò fedelmente l'epigrafe dedicatoria a Emanuele, ma della stessa non si ha testimonianza nel 1840 quando l'archivista Antonio Fani compilò un elenco di tutte le epigrafi sistemate in varie parti di Piombino. E' evidente che l'epigrafe oggetto del nostro interesse era scomparsa tra il 1615 ed il 1840. Non credo per furto o atto delittuoso ma, forse, in seguito a lavori eseguiti nella Chiesa.

Il contenuto della lettera (ASCP, ms. Cardarelli, busta 26, c. 86):

1614 novembre 20 o 27

Epigrafe della tomba di Emanuele d'Appiano, visibile allora nella chiesa di St. Agostino in Piombino, e della tomba dei gemelli Emanuele e Fiammetta, già nota al Fani

Da un gruppo di carte manoscritte composto di minute di lettere e di copie e di qualche originale, in mia proprietà comprate il 29.I.39 dalla libreria Griselli di Firenze

(fo 5 r^o) da un prescritto in metà cifrato n mezzo ai due fogli uniti di una lettera originale scritta da Piombino il 27 9bre 1615 (da intendere con ogni probabilità in stile piombinese, corrispondente cioè all'anno 1614 a nativitate) a firma di D. Ascanio Canavoti e diretta a un Monsignore (certo, Annibale d'Appiano) che rispose dalla Corte Ces. ea il 3/dic./1614

havevo mandato al Guglielmi quello che ho cavato nelle sepolture in St. Austino, copiate in buona forma, et autenticate dal padre m.ro Aurelio Priore con la sottoscrizione di tre padri e sigillate con il sigillo del Conte. Con questo ordinario gliene mando un'altra simile, e lo prego come l'havrà copiata la mandi a V.S.I.

Conditur Emanuel Appiano ex sanguive cre(a)tus

Marmore in hoc clarus qui pietate fuit

Plumbini dominus, non hoc prestantior alter

exiterat populos cum ratione regens

Iacobus hunc clausit natus successor honestus

Tertius Ill.is (=Illustris) cum dictione otens

in un altro sepolcro di marmore a modo di cassetta vi sono queste poche parole

S. Emanuelis pii, ac Flametae sororis I.III

Plumbini D. natorum

Una copia ne ho mandato al Cittadini a Siena, una L a T Camillo Lupi in Pisa ed una a Fiorenza ad un amico mio Dottor valent'huomo, et avviserò V.S.I. della risposta.

Segue: copia di una lettera scritta al M^o dello poste di Pisa dal Sig.r Lorenzo Usimbardi, quale m.ro ... ci dice che se ne mandi copia a V.S.I.

Della Magia 20 Nov. 1614

Lorenzo Usimbardi

Di un pezzo di marmo sul quale c'era scritto qualcosa a lui sconosciuto, me ne parlò un amico nello scorso mese di settembre.

Mi riferì che alcuni decenni fa una persona impiegata in una ditta che svolgeva anche lavori di edilizia con compiti direttivi, non come muratore, si vide recapitare in cantiere un camion carico di pietre, che dovevano essere impiegate per la costruzione di un edificio. Tra queste c'era una lastra di marmo incisa con alcune parole, altre già corrose dal tempo. Persona colta si accorse subito che quella non era una pietra da demolire perché, pur non conoscendone il significato, capì che si trattava di qualche cosa relativa alla nostra Città in quanto aveva potuto decifrare la parola *Plombini*.

Il suo intuito salvò la nostra preziosa pietra.

La conservò in un suo locale insieme ad altro materiale. Passando il tempo, non ci fu più occasione di parlare della pietra. Avvenne il decesso del nostro colto cittadino. Il figlio, insieme a tanto altro materiale, rinvenne la pietra ed anche lui convenne che la stessa doveva avere un valore storico, pur non conoscendone il significato. Chiese ad un amico se conosceva qualcuno al quale affidare il reperto. Fortuna volle che il soggetto era anche mio amico da lunga data, e che non mancò di informarmi della cosa. Chiesi di farmela avere quanto prima, ed egli mi disse che mi avrebbe fatto avere, nel frattempo, una parte della scritta ancora leggibile. Ci incontrammo e mi disse che la scritta cominciava con *Conditur Emanuel Appiano*. Fu come un lampo, alla mente mi ritornò il contenuto della lettera da me studiata tra le carte Cardarelli. L'emozione del momento non fu cosa da poco. Con l'amico convenimmo di recuperare la pietra, con la totale disponibilità del figlio di colui che l'aveva rinvenuta tanti anni fa. La mattina del 22 novembre scorso la pietra arrivò nelle mie mani e subito provvidi ad una sommaria ripulitura impiegando soltanto acqua demineralizzata.

Le dimensioni del reperto: cm 97 x 27,5 x 8.

E' evidente che l'epigrafe si componeva di due parti, non uguali tra loro, e calcolando le lettere mancanti aggiunte allo spazio bianco che si trova a sinistra prima dell'inizio dell'iscrizione, la pietra doveva raggiungere ca. cm 187.

La parte del marmo mancante non dipende da una rottura perché la scritta al termine della nostra pietra, è interrotta non da frattura ma da una levigatura ben evidenziata.

Ciò che si legge molto bene (con altre lettere non evidenti perché corrose):

CONDITUR EMANUEL APIANO EX
MARMORE IN HOC CLARUS QUI SA
PLOMBINI DOMINUS NON HOC PREST
EXTITERAT : POPULOS CUM RAT
CLAUSIT NATUR SUC
DITONE

Informai dell'avvenuto ritrovamento l'Assessore alla Cultura locale, e la direttrice del nostro Archivio Storico. Scrissi anche alla Sovrintendenza di Pisa in questi termini:

Oggetto. Comunicazione di ritrovamento epigrafe.

Mi prego comunicarVi che mi è stato possibile recuperare un pesante frammento marmoreo di una epigrafe quattrocentesca (cm 97x27,5x8).

Si tratta di una iscrizione che svela in modo inconfutabile che nel grande sepolcro di stile gotico, murato nella controfacciata della locale chiesa di S. Antimo Martire, è sepolto Emanuele Appiani, Signore di Piombino dal 1451 al 1457.

L'epigrafe è soltanto una metà ca. dell'originale composta da due parti uguali di marmo.

Per studi fatti in passato nell'Archivio Cardarelli custodito nell'ASCP, conoscevo già il contenuto della scritta perché era riportato in una comunicazione che il parroco del primo Seicento fece ad un Monsignore. L'epigrafe però era già scomparsa nel 1840 quando l'archivista Fani fece un completo elenco delle epigrafi esistenti in Città.

Riporto il contenuto completo dell'epigrafe:

*CONDITUR EMANUEL APPIANO EX SANGUIVE CRE(a)TUS
MARMORE IN HOC CLARUS QUI PIETATE FUIT
PLOMBINI DOMINUS NON HOC PRESTANTIOR ALTER
EXTITERAT POPULOS CUM RATIONE REGENS
JACUBUS HUNC CLAUSIT NATUS SUCCESSOR HONESTUS
TERTIUS ILL(ustr)IS CUM DITIONE POTENS*

Resto a disposizione per eventuali chiarimenti, porgendo cortesi saluti.

Piombino 22 novembre 2018

La scritta resa a noi comprensibile con una libera traduzione:

E' sepolto in questo marmo Emanuele, nato dal sangue Appiano, che fu famoso per pietà Signore di Piombino. Non un altro era sorto più insigne di lui per reggere i popoli secondo ragione. Il nobile figlio e onorato successore Jacopo III qui lo racchiuse con l'iscrizione avendone la facoltà.

Anche la Città fu doverosamente informata del ritrovamento dell'epigrafe con un articolo, corredato da foto, che occupò tutta la III pagina del quotidiano *Il Tirreno* del 24 novembre 2018, a firma di Valeria Parrini.

Sarà fatto tutto quanto è necessario per sistemare la pietra nel suo sito originale, dopo un accurato restauro e pulitura, con il consenso indispensabile della Sovrintendenza di Pisa.

*

Iacopo III appiani, Signore di Piombino dal 1457 al 1474, fu molto attivo nel fortificare la propria capitale e per opere necessarie al decoro, ma non solo a Piombino, anche a Suvereto e Scarlino.

Rimanendo al contesto della nostra Concattedrale fece fare, come abbiamo visto, il monumento funebre al padre ed anche per due propri figli morti bambini e sepolti

nell'altro avello collocato nella stessa controfacciata, ma alla sinistra entrando, opera questa attribuita a Andrea di Francesco Guardi o comunque alla sua squadra.

Le due opere si trovano nel sito attuale dopo il restauro fatto alla Chiesa nel 1933; prima erano collocate nell'abside, dietro l'altare, con quello più grande alla destra dell'organo. Alcuni decenni fa ebbi l'occasione di parlare con il Sig. Fabiani Giuseppe frequentatore della Chiesa per molti anni; mi riferì che era presente ai lavori del 1933, e quanto furono spostati i due monumenti funebri quello di Emanuele (ora possiamo affermarlo!) fu oggetto di una ricognizione da parte della Sovrintendenza; la cassa fu scoperta con la conferma che vi era depositato un solo cadavere. Il Sig. Fabiani vide quanto conservato nella cassa: uno scheletro ben conservato, di statura superiore alla media, con un corpetto rosso ancora in buone condizioni.

Il più piccolo e semplice dei tumuli, come abbiamo già accennato, racchiude i corpi di due figli di Iacopo III, morti bambini:

S. EMANUELE PII AC FLAMETTE SORORIS
I. III PLUMBINI D. NATOR

(Emanuele Pio e Fiammetta sua sorella, figli di Iacopo III)

Ha la forma di un tempietto classico o edicolare sostenuto da tre mensole decorate a fogliame; due alte e larghe lesene scanalate con rudenti terminano con il capitello composito a volute ioniche e fogliame d'acanto. La trabeazione modanata provvista di collare ad ovoli come la base poggiante sulle mensole, è parte del frontone triangolare pure modanato, all'interno del quale è scolpito uno stemma a testa di cavallo inquartato con l'araldica degli Appiani-Aragona, contornato da svolazzi allegorici. L'urna adagiata sulla mensola è coperta a guscio dritta.

Iacopo III fu particolarmente prolifico, ma era alta anche la mortalità infantile.

Altri suoi due figli, morti anch'essi bambini, sono sepolti in un sarcofago opera dello stesso Andrea di Francesco Guardi (o della sua squadra), che si conserva nella Chiesa di S. Donato a Scarlino, in alto nella parete destra:

HOC TEGITUR VANES APIANA EXTIRPE SEPULCHRO
EMANUEL QUE SIMUL FRATER IN ORBE SUUS
CERTÉ SED NIMIUM HIS FATA INVIDERE NEPHANDA
QUE FILA ANTE SUOS DIRIPUERE DIES
IACOBUS HIC GENITOR PLUMBINI TERTIUS HEROS
ORANTI POPULO TRADIDIT OSSA LIBENS

HANC IGITUR POPULUS SCARLINI CONDIDIT ARCHAM
GERMANIS DICTIS PRINCIPE DANTE SUO A.D. MCCCCLXXI

(Vanni d'Appiano è racchiuso in questo sepolcro ed insieme Emanuele suo fratello al mondo. Ma certo troppo a costoro fu avverso il destino troncando loro i fili prima che ne fosse scoccata l'ora. Iacopo III loro padre, Signore di Piombino, volentieri ne affidò le ossa al popolo supplice.

Quest'arca pertanto eresse il popolo di Scarlino ai detti fratelli, per consenso del suo Principe, nell'anno del Signore 1471).

Il monumento sepolcrale di Emanuele è un padiglione in stile gotico sostenuto da quattro mensole decorate a fogliame e nel rinfiango degli archetti trilobati si vedono due stemmi a ogiva con le amandorle degli Appiani. Completano il monumento sei colonne ottagonali con capitello, cinque timpani con foro centrale trilobato e sei guglie.

Il sarcofago di marmo con copertura a guscio dritta è, nella fronte, spartito in tre specchiature con i bassorilievi della Pietà, la Madonna e S. Giovanni Evangelista. Nel lato sinistro è scolpito lo stemma a tacca con il losangato degli Appiani, con l'elmo, svolazzi e cercine sovrastati da un'aquila ad ali spiegate che con l'artiglio sinistro regge un cartiglio sul quale non appare alcuna scritta. In quello destro si trova l'unico esemplare conosciuto del primo stemma degli Appiani: si compone degli elementi già descritti e presenti in quello del lato opposto, ma al posto dell'aquila vediamo un asino seduto. La strana e poco nobile presenza zoomorfa ha una sua motivazione storica, riportata dagli antichi cronisti pisani: Jacopo I Appiani con un colpo di Stato del 1392 in cui rimase ucciso Pietro Gambacorti Signore di Pisa, del quale era amico e consigliere politico oltre che Cancelliere, si impadronì del potere. Per motivare e giustificare in qualche modo il proprio comportamento, andò sostenendo che il Gambacorti lo colpì con uno schiaffo, e con i suoi affiliati lo insultavano continuamente in ogni loro incontro, chiamandolo asino. Una volta impossessatosi del potere nella propria araldica inserì l'animale, con la scritta di un motto arrogante: *Asino sono, ma con il mio sapere gli altri stan ritti ed io sto a sedere*, a significare che mentre se ne stava seduto in atto di potenza e sapienza gli altri, davanti a lui, dovevano stare riverenti in piedi.

Purtroppo non abbiamo gli stemmi di Gherardo e di suo figlio Jacopo II, mentre ne abbiamo uno, erratico, di Emanuele che presenta soltanto il campo con le losanghe senza altro elemento e quindi, al momento, non sappiamo se anche loro avevano l'asino tra gli ornamenti della propria araldica. Certo è che ad iniziare da Jacopo III la strana rappresentazione zoomorfa scompare per lasciare il posto al più nobile drago.

*

La navata sinistra della Chiesa è un'invenzione dei restauri del 1933; furono unite due Cappelle che nel 1650 erano della SS. Annunziata e del SS. Rosaio, ora del SS. Crocifisso parte del duecentesco eremo degli agostiniani; l'unione avvenne con una parte soffittata molto più bassa tra le due Cappelle.

Nella prima c'è un particolare mai citato fino a quando mi permisi di fare una proposta in un mio libro, che ora qui ripresento.

Nell'intradosso del grande arco tra la Cappella e la Chiesa, è inserita una lunga fascia decorata definita da una cornice che, a mio parere, è opera del Guardi: foglie di quercia con le ghiande, avvolte a spirale da un nastro, che l'artista scolpì anche nei plutei interni della Chiesa di Cittadella. La cornice della fascia, pur nelle ridotte misure, è uguale a quella che definisce il trittico della Madonna con Bambino ed

Angeli adoranti, ora collocati nel Museo Civico-Diocesano (nel chiostro della Chiesa).

Nelle schede della Sovrintendenza custodite nell'Archivio della Chiesa, si accenna che da qualche parte della Chiesa ci fosse, in passato, un luogo destinato alle sepolture della famiglia Appiani, oltre ai due conosciuti; la conferma può essere data dal desiderio di Alfonso Appiani che, come abbiamo già detto, nel 1591 chiese di essere tumulato nei sepolcri di famiglia in S. Agostino, (Santo al quale la Chiesa era dedicata fino al 1806), dove gli Appiani dovevano avere uno spazio riservato alle proprie sepolture, purtroppo non pervenuto fino a noi. La predilezione che gli Appiani avevano per gli agostiniani e la loro Chiesa dove si sono conservate le due urne da noi conosciute e descritte, è confermata da Padre Enrico Lombardi nella sua *Piombino Sacra* del 1960, e dalla moneta che Iacopo VII fece coniare nel 1596: un Paolo d'argento con nel rovescio la figura stante di S. Agostino nelle vesti vescovili, con mitria e pastorale, contornata dalla scritta *S. Augustinus Protector*.

Queste brevi premesse per formulare l'ipotesi che tutta la Cappella sia opera del Guardi che la costruì durante il suo soggiorno piombinese su richiesta di Iacopo III, per uso sepolcrale dei personaggi Appiani.

Il trittico marmoreo della Madonna con Bambino e Angeli Adoranti del quale abbiamo detto in avanti, fu tagliato e smembrato ai primi dell'Ottocento quando si persero i due angeli laterali, mentre il quadro centrale della Madonna con Bambino fu sistemato nella lunetta della porta principale della Chiesa, prima esternamente poi internamente fino al 1957, quando fu calata e conservata all'interno della Chiesa stessa.

Nel 1977 le Acciaierie di Piombino ed il Centro Piombinese di Studi Storici formarono un Comitato che portò alla pubblicazione, l'anno successivo, del libro *Piombino. Storia e Arte*, con testi di Ivan Tognarini e Mario Bucci. In tale occasione il Prof. Bucci individuò presso un antiquario fiorentino i due Angeli che il Comitato provvide ad acquistare riportandoli a Piombino.

Il bassorilievo, in marmo bianco di Carrara, ha nella centinatura esterna dei soli Angeli una decorazione a fogliame, a gattoni rampanti, come quelli che ornano gli spioventi del frontone della Chiesa di Cittadella, mentre una cornice modanata della base definisce tutti i tre pezzi in un uguale disegno. La Madonna a mezzo busto sorregge il Bambino stante in piedi, mentre due Angeli sono inginocchiati lateralmente in atto adorante. Non credo sia possibile accettare l'ipotesi che il complesso sia stato l'ancona o la pala d'Altare fatta dal Guardi per la Chiesa di Cittadella, il cui basamento ancora esistente lascia intendere le piccole dimensioni dell'originale Altare, in linea con le misure perfettamente proporzionate del piccolo Oratorio. L'ideale ricostruzione del trittico, anche nelle parti ora mancanti, consente di calcolarne il peso in circa due tonnellate, e quindi impossibile ad essere sostenuto dal piccolo Altare. Non solo, anche le misure sono contrarie a questa ipotesi, perché la base della scultura è di ca. cm 360, sessanta in più dell'Altare barocco ora esistente che è già troppo grande per le misure della parete che lo ospita (cm 550). Non dimenticando che una così grande scultura avrebbe completamente oscurato l'abside ora nascosto, ma pur sempre esistente.

La tesi che propone i tre marmi come parti di un'unica scultura, è confortata dalla presenza della cornice uguale per tutti, ed il taglio del lato alto uguale per l'Angelo a sinistra ed il quadro centrale, probabilmente effettuato quando il trittico fu smembrato e parzialmente disperso. La contraria sostiene che la Madonna con Bambino del quadro centrale ha, intorno a se, troppo spazio vuoto, mentre gli Angeli sono troppo ridossati al taglio verticale tanto da far pensare all'eliminazione di una parte del marmo, ed in questo caso il trittico sarebbe stato veramente di una grandezza inusuale. La diversità dei marmi tra quelli laterali e quella centrale, non credo supporti maggiormente questa tesi, perché la scultura potrebbe essere stata fatta usando due diversi blocchi di marmo, considerando anche che il quadro della Madonna è stato, almeno per più di un secolo, nella lunetta esterna della porta della Chiesa subendo il naturale deterioramento degli agenti atmosferici, che possono averne alterata anche la colorazione.

Il soggetto è stato più volte proposto dal Guardi, ma con giuste ed adeguate proporzioni, come nella lunetta della porta della Chiesa di Cittadella, e quella più grande della porta di Bonanno nel Duomo di Pisa. Quest'ultima lunetta non fu fatta dallo scultore per il posto in cui ora si trova cioè, pensata come lunetta di un portale, ma era una parte del monumento funebre dell'Arcivescovo Ricci che si trovava all'interno del Duomo pisano e smembrato nel 1713. Dopo alcuni anni di giacenza in un deposito, fu adattato e collocato nella lunetta del portale. Perché non pensare ad un simile riuso anche per la nostra scultura eseguita in origine per uno o più monumenti funebri, con relativo Altare, fatti dal Guardi per conto di Iacopo III e sistemati nella Cappella che porta in alto il fregio dell'artista? Il nostro trittico potrebbe essere parte di un Altare o di uno o più sepolcri predisposti per conservare i corpi degli Appiani; sepolcri dei quali restano soltanto la loro memoria ed i tre pezzi del bassorilievo della Madonna con Bambino e Angeli adoranti che, nella sua interezza di cm 360 ca. va ad inserirsi molto bene nella parete di fondo della Cappella, che misura cm 400.

Probabilmente la Cappella fu liberata dai sepolcri funebri degli Appiani nel Seicento, quando si volle recuperare lo spazio per destinarlo alla devozione, con dedica alla SS. Annunziata. Esaminandola con attenzione vediamo che la Cappella, nel corso dei secoli, è stata più volte modificata. L'esistente porta di ingresso è una invenzione del restauro del 1933, prima vi si accedeva soltanto dalla grande navata con l'arco che conserva la fascia decorativa del Guardi. Una provvidenziale caduta dell'intonaco esterno ha messo in risalto il tamponamento della monofora a sesto acuto sopra l'attuale porta, che dava luce all'interno. Esternamente, lato nord, è visibile la chiusura di un'altra monofora, sempre a sesto acuto. Nella sua parte interna, non molti anni fa sono state riaperte due nicchie, mentre il grande arco che divide le due navate fu ridotto nei restauri del primo Ottocento e riaperto nella sua completezza con quelli del 1933. Concludendo non possiamo far altro che prendere atto dei notevoli e continui cambiamenti subiti da questa Cappella nel corso dei secoli che, ripeto, propongo come opera del Guardi e luogo di sepoltura degli Appiani.

EMANUELE APPIANI

(Pisa 1380 – Piombino 19 febbraio 1457)

Signore di Piombino dal 20 febbraio 1451 al 19 febbraio 1457.

Figlio di Iacopo I, Signore di Pisa e di Polissena Pannocchieschi figlia del Conte Emanuele d'Elci; seconda moglie delle quattro avute da Iacopo I Appiani.

Fratello, per la sola parte di padre, di Gherardo fondatore nel 1399 della Signoria di Piombino.

A Troia di Puglia, dove si era infine ritirato, sposò Colia de' Giudici, figlia putativa di Giovanni de' Giudici, ma in realtà figlia spuria non riconosciuta di Alfonso I d'Aragona re di Napoli. Dal matrimonio, tra altri figli, nascerà anche il futuro signore di Piombino Iacopo III.

Il fratello Gherardo, poco prima di morire, lasciò un testamento datato 25 aprile 1405 dove, tra altre precise indicazioni, dispose che la successione dovesse avvenire per via mascolina, ed alla morte del figlio Iacopo II se lo stesso non lasciasse figli maschi, lo Stato passasse al fratello Emanuele.

Ma la cognata Donna Paola Colonna, sorella del papa Martino V, sarà la sua acerrima avversaria che pur di non lasciare a lui il potere, alla morte del figlio si fece investire della successione, e in seguito dispose che alla sua dipartita lo Stato passasse all'altra figlia Caterina, sposa di Rinaldo Orsini. Ma anche loro non avranno figli e, come vedremo, Emanuele potrà finalmente entrare in possesso dello Stato, suo diritto come disposto dalle volontà testamentarie del fratello.

Il 12 dicembre 1407 Emanuele chiese ed ottenne la cittadinanza fiorentina e, dopo circa due anni lasciò questa Città per dimorare a Siena o nel suo contado. Dopo aver peregrinato in più parti e sempre più povero fece parte delle milizie degli Sforza Signori di Milano. Nel 1441 si unì alle bande armate del capitano di ventura Baldaccio d'Anghiari che voleva impadronirsi di Piombino, dopo che nell'anno precedente si era impossessato per alcuni mesi del castello di Suvereto.

Emanuele confidava in una parte di cittadini piombinesi che gli avevano fatto capire di essere dalla sua parte, ma al momento dell'assedio posto da Baldaccio, queste forze restarono inopere facendo fallire il suo tentativo.

Deluso si ritirò a Milano, poi a Napoli presso gli Aragona (parenti della moglie), infine a Troia in Capitanata di Puglia.

Per ricordare il soggiorno a Troia, la moglie Colia fece dipingere un'immagine della Madonna nella Chiesa di S. Giovanni di quella Città, sopra un arco con l'arma del marito e la propria, unitamente ad una scritta dedicatoria. Purtroppo i rimaneggiamenti seguiti nel tempo hanno alterato fortemente la pittura.

Comunque, nella Città pugliese è rimasta viva la presenza di questo nobile Signore tanto che, almeno fino ad alcuni anni fa, il corso principale era titolato *Conte Appiani*.

Alla morte di Caterina e Rinaldo Orsini, esauritasi la discendenza di Gherardo, gli Anziani della Città di Piombino, richiamarono Emanuele dal suo esilio pugliese e gli riconobbero i suoi diritti di successione.

Il 20 febbraio 1451, con una solenne cerimonia officiata nella Chiesa di S. Francesco fuori le mura (purtroppo distrutta nel 1543 dalla Comunità locale per evitare che fosse di riparo a possibili assedi), Emanuele giurò sul vangelo una capitolazione e patti – con rogito di Ser Luca del fu Bartolomeo di Mastro Nuto, notaio – in venti punti che sarà fondamentale per tutta la storia giuridica della Signoria e Principato di Piombino.

Per brevità si riportano prologo, finale e soltanto i primi tre capitoli della capitolazione:

(ASCP, Libro dei Consigli 1449-1454, n. 13, c. 146-147-148)

1451 – Capitoli con il Magnifico Signore.

In nome di Dio amen.

Con questo pubblico strumento sia a tutti manifesto con chiarezza.

Alla presenza di Tommaso di fu Vannuccio, Pietro di Mastro Ranieri, Niccolò di fu Ser Antonio e Antonio del fu Pietro Iacobelli di Piombino, Anziani del Comune e popolo di Piombino, insieme con i sottoscritti uomini di detta terra di Piombino, come segue: Stefano Neri, Mariano di fu Ludovico, Mariano del fu Bartolomeo Vanni, Blascino del fu Inghileschi, Michele del fu Mastro Lorenzo, Giorgio Buonamore (...). Ser Luca del fu Mastro Bartolomeo di Nuto, notaio e cancelliere del detto Comune (...) [tutti questi] avendo autorità e potere dal Comune di Piombino, attraverso il Consiglio Generale del detto Comune, su tutto quanto (è) sottoscritto, essendo stati conclamati solennemente nella sala del palazzo del Comune, come appare dal suddetto Consiglio nel libro delle Riformazioni presenti a c. 120, rogato da me, notaio Luca, Cancelliere del Comune, eletto dal Signore e per il Signore della terra di Piombino (...). Visto che il Magnifico Signore Emanuele d'Appiano, deve essere di diritto Signore di Piombino e che di diritto gli spetta la successione del dominio e che di diritto è il nostro naturale Signore, ad onore di Dio (...) gli Anziani suddetti con la maggior parte del popolo eleggono il Magnifico e potente Signore Emanuele d'Appiano, purché osservi i patti, le condizioni, i capitoli che grazie alla sua benevolenza e umanità saranno di diritto validi per la Comunità di Piombino, e per tutti, al presente e in futuro.

Primo. Per atto solenne il detto Magnifico Signore Emanuele come sopra così eletto e scelto, promise e conferma, per se stesso ed i suoi eredi e successori, ai suddetti Anziani e a tutti gli uomini suddetti e a me, Luca, notaio e cancelliere del Comune, e del popolo di Piombino, ai presenti e rappresentanti di detto Comune e agli uomini e persone e all'intera Comunità, di mantenere e conservare il detto Comune, uomini, persone e tutta la Comunità nella vera, pura, perpetua e non simulata libertà.

Item. Promise e convenne osservare, attendere ed adempire alla Comunità tutti gli Statuti, ordini del Breve, capitoli, consuetudini della Città di Piombino, e tutte le riforme fatte e da farsi.

Item. Promise e convenne di attendere ed osservare tutti e singoli i capitoli, ordini, consuetudini e buone usanze della gabella generale del Comune e popolo di Piombino.

.....

Firmato a Piombino, nel borgo della Chiesa di S. Francesco di Piombino presso l'altare di Ser Pietro Bartolomeo Tignosi alla presenza dell'egregio dottore in legge Don Francesco De Stroncone in qualità di Vicario della terra di Piombino, e di Guglielmo del fu Andrea di Suvereto, del Mastro Giacomo Bindi castellano di Scarlino, e dell'egregio Ser Pietro Signorini di Siena, di Antonio del fu Guccini di Capoliveri nell'isola d'Elba, di Pietro di Rio, di Fusto Petrocchi di Rio suddetto, e di Grillo Roselli di Marciana, Cerbonio Bergolini e Guccio del fu Pietro Lupi di Marciana e altri di Massa e Troilo del fu Antonello di Ruino, quali testimoni di tutto quanto suddetto, e in ogni punto singolarmente richiamato e sottoscritto, nell'anno 1451, indizione 14a, del giorno 20 del mese di febbraio.

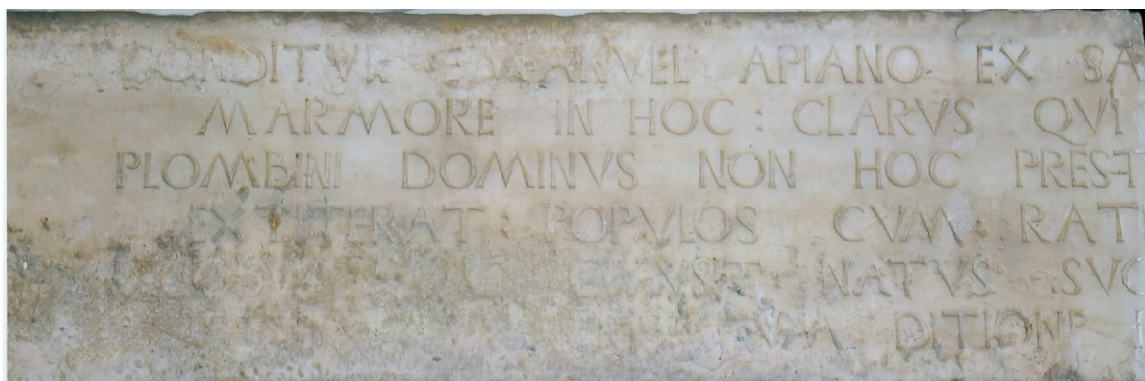
Il giuramento fu fatto alla presenza del Consiglio Generale, del popolo, degli Anziani e degli ambasciatori di Firenze, Siena e Genova, giunti a Piombino il giorno precedente. La Comunità gli fece dono del pascolo della Sdriscia.

Il 3 giugno 1452 tutta la Comunità festeggiò il ritorno da Troia di Puglia, di sua moglie Colia e dei propri figli tra i quali il futuro Iacopo III.

Dai suoi sudditi fu considerato più che un Signore: amato e rispettato, difeso quando se ne presentò l'occasione, proprio per la sua umanità e disposizione a risolvere gli immancabili problemi, pratici, sociali e politici della Comunità.

*

I M M A G I N I



Epigrafe ritrovata (particolare della scritta)



Tomba di Emanuele Appiani



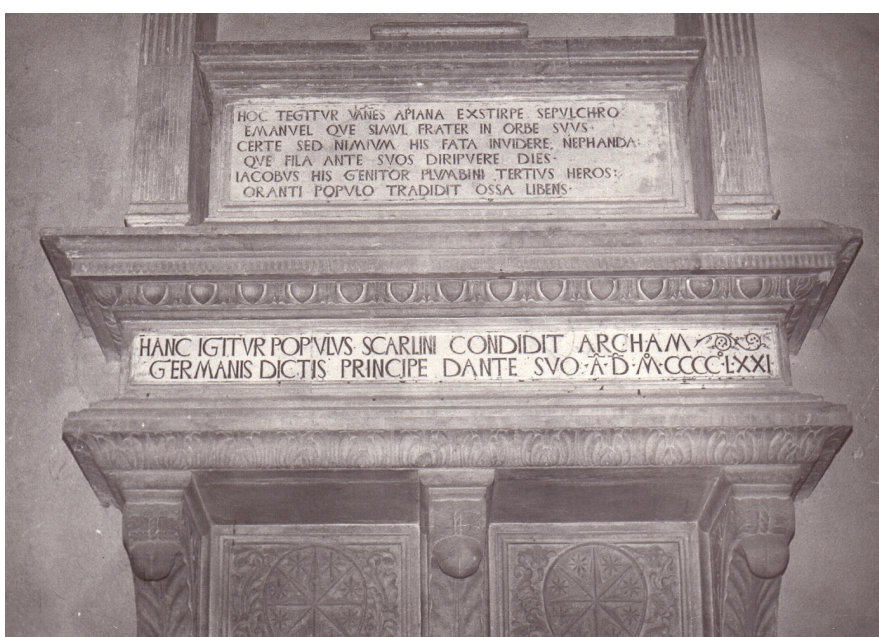
Stemma Appiani con asinello (nel cassone)



Stemma Appiani (nell'edicola)



Tomba di Emanuele Pio e Fiammetta



Tomba di Vanni e Emanuele a Scarlino (particolare)



Madonna con Bambino



Fascia decorativa del Guardi, nel sottarco (particolare)